

Fondi: drammatica protesta di migliaia di contadini sulla linea ferroviaria Roma-Napoli bloccata per ore

Violento intervento della polizia - Scontri fino a tarda notte - Decine di feriti e fermati

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati chiamano milioni di lavoratori ad un'altra grande giornata di lotta per la riforma

SCIOPERO GENERALE

domani per le pensioni



Una drammatica protesta contadina si è svolta ieri a Fondi, in provincia di Latina, contro la crisi agraria. Centinaia di lavoratori della terra hanno occupato per alcune ore la sede della ferrovia Roma-Napoli, interrompendo il traffico. Dopo che la manifestazione era cessata e dimostranti e fermati erano diretti al centro della cittadina, la polizia è intervenuta. Le cariche sono continuate fino a notte provocando numerosi feriti. Centinaia di lavoratori e di giovani sono stati rastrellati. Una parte dei fermati è stata liberata dopo un passo compiuto pres-

ASSASSINATO MONDLANE

A Dar Es Salam, capitale del Tanganica, è stato ucciso con una bomba il presidente del Fronte di Liberazione del Mozambico, Eduardo Chicombo Mondlane. Gli autori dell'assassinio non sono stati ancora arrestati, né identificati, ma si suppone che si tratti di agenti dei servizi segreti portoghesi. Ex professore di sociologia negli Stati Uniti, Mondlane aveva fondato nel 1963 il Fronte di Liberazione, di cui era stato rieletto presidente durante il congresso della estate scorsa.



A PAG. 3

Prenderanno parte alla lotta i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dello spettacolo, gli artigiani, i negozianti — I mercati resteranno deserti — Domani non uscirà nessun giornale — Novella, Storti e Vanni parleranno insieme a Napoli — Le manifestazioni di Roma, Milano, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Firenze e Venezia — Insufficienti le proposte del governo per gli aumenti e la riforma della previdenza

Domani si ferma tutto il Paese per 24 ore. I colloqui governo-sindacati sulle pensioni, svoltisi da ieri mattina alle prime ore del pomeriggio, si sono risolti con un nulla di fatto. La discussione si è

fermata al problema centrale dell'aggiornamento delle pensioni al 60 per cento dell'ultimo salario. Gli ultimi punti in sospeso non sono stati neppure affrontati. La delegazione governativa, nonostante le ripetute dichiarazioni ottimistiche di alcuni ministri, è rimasta rigida sulle sue posizioni negative. La rottura e l'attuazione dello sciopero già proclamato pertanto erano inevitabili. Le discussioni di questa mattina riferite a ieri pomeriggio in un comunicato unitario, hanno affrontato ulteriormente i problemi della data del raggiungimento di una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo salario e dell'aumento dell'attuale 60 per cento a un livello superiore da applicarsi subito. La posizione del governo, pur essendosi dimostrata aperta alla ricerca di soluzioni, non si è concretata in proposte conclusive. Né è stato possibile affrontare il problema della scala mobile e gli altri ancora in sospeso. In tali condizioni — concludeva il documento — CGIL, CISL e UIL non potranno che presentarsi ai rispettivi comitati direttivi proponendo di mantenere lo sciopero.

Al punto in cui erano giunte le conversazioni, ovviamente, ogni dirigente delle Confederazioni riuniti in serata, non rimaneva altro che approvare il ricorso alla lotta. Tanto più che in questi giorni alle centrali sindacali erano pervenute dalle fabbriche e dalle organizzazioni periferiche migliaia di ordini del giorno, messaggi e telegrammi, nei quali si chiedeva la continuazione della battaglia fino al completo accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori.

In serata, una nota ufficiale diramata dalla presidenza del Consiglio ha tentato di addossare ai sindacati la responsabilità dello sciopero, affermando che, tra l'altro, nelle dichiarazioni programmatiche dell'On. Rumor al Parlamento erano stati « delineati alcuni obiettivi » in materia pensionistica e nel proposito di realizzare forme più estese di sicurezza sociale e che nel corso degli scontri con i rappresentanti delle Confederazioni « è apparsa anche possibile una convergenza su punti particolarmente significativi della piattaforma rivendicativa ».

Il fatto è però che, pur essendo stati fatti « passi in avanti » — come ha riconosciuto anche il Direttivo della CGIL — su aspetti importanti del problema della riforma delle pensioni, su altri aspetti altrettanto importanti della riforma,

Chi paralizza il Parlamento

CONFESSO di non essere riuscito ad emozionarmi di fronte alla larghissima messe di strilli e di invettive che i giornali governativi ed alcuni esponenti dei partiti del centro sinistra hanno lanciato contro i comunisti e contro il compagno Boldrini, accusati, nientemeno, di aver minacciato da Palermo la « occupazione » del Parlamento nazionale. Nella campagna querelatoria e rumorosa, scatenata attorno ad una frase che non è stata pronunciata, in verità io ho visto soprattutto la prova degli scarsi impegni di lavoro di alcuni uomini politici del centro sinistra, di occupare una poltrona di sottosegretario. Riconosco ad essi il diritto di impiegare il tempo libero e di fare un po' di « scena » anticomunista: peccato che recitano piuttosto male.

E veniamo alle cose serie. Non ci vuole molto sale in zucca per comprendere che il Parlamento vive e conta in quanto risponde ai problemi reali, alle spinte e alla crescita del Paese. Guardiamo ai fatti: a quelli che in questi mesi infuocati hanno mosso migliaia di coscienze e riempito di sé le pagine dei giornali, di tutti i giornali: 1) battaglia sulle pensioni. Questa battaglia si è sviluppata nell'aula parlamentare, già all'inizio del 1967, per iniziativa dell'opposizione comunista che richiamo il governo ai tassativi impegni assunti con la legge del 1965 e non mantenuti. Il Parlamento fu dunque investito in tempo e chiaramente della questione che stava diventando incalzante: i movimenti nel Paese, l'intervento dei sindacati, gli scioperi vennero dopo. Ebbene, da allora, dal 1967, maggioranza di centro sinistra e governo terzi versarono vergognosamente, trascinarono le cose, e all'ultimo minuto vararono una legge stupida e sbagliata, che suscitò la collera degli elettori. Peggio: ancora oggi — febbraio del 1969 — si rifiutano di capire che non si tratta di mettere qualche toppa, ma di riformare il sistema pensionistico. Chi è allora che blocca il Parlamento e gli impedisce di assolvere le sue funzioni?

2) La scuola. Non c'è da ricordare tutta in-

teira la vicenda penosa, intrisa di spirito conservatore e anche di ignoranza, con cui maggioranza e governo difesero, fin alle soglie delle elezioni, e contro il chiaro monito che veniva da noi comunisti, le peggiori e più arretrate assurdità della vecchia legge 2314 sulla Università. Tuttavia ci si trastulla con la « riforma ». Sullo, nonostante l'opposizione radicale del movimento studentesco, nonostante le agitazioni massicce che scuotono licei, università, scuole professionali. Ma allora perché effondono lacrime sul prestigio delle istituzioni, quando essi — maggioranza, governo e loro stampa — creano questo distacco grave e pauroso tra potere pubblico e società civile su un tema che tocca così aspramente le grandi masse giovanili?

3) Condizione operaia nella fabbrica. Basta un minimo di contatto con le grandi masse operaie, con i sindacati, con le Acli, con qualsiasi organizzazione la quale abbia un rapporto diretto con la realtà proletaria, per cogliere come urgente, crescente sia la rivendicazione di libertà che monta dai luoghi di lavoro.

Sono anni che maggioranza e governo hanno bloccato il cammino dello Statuto dei lavoratori, la riforma del collocamento, la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro; ne hanno presentato leggi loro, e non permesse o venissero discusse le leggi proposte dall'opposizione. Abbiamo citato tre punti notevoli per un rapporto Parlamento-Paese. Su questi tre nodi, coloro che hanno strillato sul « caso Boldrini », hanno impedito non già a noi dell'opposizione, ma al Parlamento in quanto tale di assolvere la sua funzione; e quindi hanno mutilato un punto chiave delle istituzioni repubblicane. E tralasciamo il punto di crisi e degradazione, a cui hanno condotto la politica di paternalismo clientelare, di autoritarismo burocratico, se si vuole che il Parlamento sia non una « sopravvivenza » ottocentesca, ma il perno di una nuova democrazia fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Noi siamo per questa battaglia, per questa prospettiva.

tuale classe dirigente. Ma che fanno poi per rinnovare questi meccanismi? E' in corso, in questi mesi, nella Giunta della Camera, una discussione sulla riforma del Regolamento dell'assemblea. Chiunque voglia accingersi sul serio a un compito di questo rilievo, sa che deve aprire un discorso sul funzionamento globale del Parlamento. Ebbene, nel corso di questa discussione, il dirigente di uno dei partiti della coalizione di centro sinistra ha proposto di decidere le modifiche regolamentari un « pezzo » dopo l'altro e separato dall'altro, come se la riforma del funzionamento dell'organismo parlamentare fosse un carciofo da mangiare foglia a foglia. Ci vuole proprio molto a capire che noi siamo disposti solo a riforme che accrescano il potere del Parlamento, e non certo a « regali » che favoriscano l'arbitrio dell'Esecutivo e il prevalere degli apparati burocratici? Si portino all'altezza di questo problema coloro che vogliono realmente affrontare il tema della crisi delle istituzioni.

DI FATTO, spesso i gruppi dirigenti della DC e del PSI non sanno esprimere una linea positiva persino sulle più semplici questioni di organizzazione dei dibattiti: si guardi alla perdita di tempo che è stata il trascinarsi della discussione sui bilanci. Io non sostengo nemmeno che ciò sia dovuto sempre e solo a prepotenza, anzi ritengo che molto sia dovuto alla confusione, ai contrasti interni della coalizione, a vecchi modi di concepire la politica e i rapporti con l'opposizione. Ma tanto più necessarie appaiono allora la spinta del Paese e la crescita di nuove forme di presenza delle masse dal basso, dentro e fuori la fabbrica, per rompere vecchi rapporti di dominio conservatore, di paternalismo clientelare, di autoritarismo burocratico, se si vuole che il Parlamento sia non una « sopravvivenza » ottocentesca, ma il perno di una nuova democrazia fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Noi siamo per questa battaglia, per questa prospettiva.

Pietro Ingrao



Bilbao: dodicimila operai scioperano contro Franco

Dodicimila operai metallurgici degli « Altos Hornos » di Bilbao sono scesi in sciopero politico contro l'arresto di uno dei loro compagni e dirigenti, Basilio Montes Revilla. Si tratta della più clamorosa e importante ribellione allo stato di emergenza proclamato poco più di una settimana fa. Manifestazioni contro il governo si sono svolte a Madrid e Pamplona. A Getafe, sobborgo industriale di Madrid, un numero imprecisato di operai di tra o quattro fabbriche hanno scioperato. Gli universitari della capitale hanno difeso un volontino con cui accusano la polizia di aver torturato a morte lo studente Enrique Ruano Casanova. Frattanto, il professor Saul Marede, docente di diritto all'università di Madrid ed intimo amico di Enrique Tierno Galvan, è stato arrestato e inhaftato al confino.

A PAG. 10

IL RAPIMENTO A VIAREGGIO



TRATTATIVE COI BANDITI: I POLIZIOTTI SI RITIRANO

OGGI

infaticabili

IL VATICANO si aggiornerà. Come era prevedibile che accadesse, anche la Curia romana viene a poco per volta, dallo spirito dei tempi nuovi. La « chiesa dei poveri », il « popolo di Dio », muovendo dalla scuola di Barbiana, dall'isolotto, dalle parrocchie operaie di periferia, dalle « banlieue » parigine, dai vescovi contestatori di Medellin, possono ormai dirsi vicini alle soglie auguste del pontificato. Sabato scorso Paolo VI ha ricevuto in udienza in « consulta per lo Stato della Città del Vaticano » e ancora una volta si è visto quel che già risulta per molti segni: che la suprema gerarchia romana unifica ormai, lentamente, le sue posizioni, e che si appressa a un punto di svolta.

La Consulta, che è il più alto organo tecnico amministrativo dello Stato pontificio, è composta da un gruppo di membri effettivi assistito da un comitato di « consultori a vita », che costituisce ereditariamente l'anima dell'organismo e ne esprime, come si dice oggi, la filosofia. Ebbene, sapete chi sono i « consultori a vita » dello stato della Città del Vaticano? Eccoli nominati uno per uno come li cita l'Osservatore romano: « Le L.L.E.E. i Principi Aspreno Colon-

na e Alessandro Tortolona, il Marchese G. B. Sacchetti, il Principe Leone Massimo, il Marchese Patrizio Naro Montano ». Come vedete, si tratta di persone accuratamente scelte tra la gente che è venuta su dal nulla, che sa quanto è dura l'esistenza e che oggi, dovendo, tra l'altro, dare consigli per attirare denaro meglio il Vaticano a ricevere grandi moltitudini di pellegrini poveri, può ritrovarsi, nel ricordo delle proprie umilissime origini, l'amaro sapore della povertà e la crudele durezza dei suoi sogni. Il Papa, che conosce i suoi uomini e ne sa la difficile vita, ha detto: « La mole dei nostri abituali impegni che sappiamo numerosi e assorbenti, non ci ha impedito di rispondere all'invito della Santa Sede... ». A ogni buon conto, i Principi e i Marchesi Consultori a vita (con tutte le mansioni di cui li adorna l'Osservatore romano) li avevano fatti accomodare in mezzo, tra il Pontefice e i membri effettivi. Ma per niente, ma perché si sa che sono tipi fatti così: basta che uno si rotoli un momento e si distragga che, quando si rivoltano, i Consultori a vita non li vede più. Fuiminati e infaticabili, sono corsti a lavorare.

Fortebraccio

Dal nostro inviato

VIAREGGIO. 3

E' trascorso un altro giorno di questa via di Ermano Lavaroni — il dolcissimo scampato — nei suoi trascorsi. Anche l'anno scorso Lavaroni ha fatto il padre e la scelta del ragazzo hanno trascorso un'altra giornata in mezzo davanti al telefono, ma nessuno si è fatto vivo nel rizzuto e l'arresto di Lavaroni, hanno lanciato un appello ai rapporti attraverso la « stampa » e la radio chiedendo di restituire il figlio con le mollette che essi avevano rubato. I rapporti sono stati volentieri, così dice Lavaroni, che il ragazzo è tornato ad un certo punto. Il ragazzo è stato restituito il 27. De Vita di Roma, tel. 45571. Porta di Pisa, tel. 43571. Si facevano i conti e il ragazzo è stato restituito con la povertà sparsa dalla circolazione? I genitori di Ermano sono in tre più attenti.

Al termine di una riunione a la quale hanno preso parte il procuratore generale, Mario Calabrese, il procuratore della repubblica, il giudice del rito della Criminalità e altri funzionari di polizia, è stato deciso che il ragazzo è stato restituito al padre. E' stata convocata la bicicletta del ragazzo. Era associata ad un albero di piazza Grande di un viale di Viareggio, cento metri di distanza dal commissariato di P.S. Era chiusa a chiave polverosa e bagnata. Il bambino è stato aperto dal padre del ragazzo. Armando Lavaroni, che aveva in casa una donna e una figlia, è stato lasciato in libertà. Veniva il pomeriggio o nei giorni seguenti? Gli inquirenti hanno deciso che le tracce di polvere rinvenute sulla bicicletta fanno pensare che sia stata lasciata da Ermano Lavaroni pomeriggio, restato poi nel

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)